

Il coreografo e regista belga al **Romaeuropa Festival** con uno spettacolo energico e surreale



LEONETTA BENTIVOGLIO

**I**L DEBUTTO di *In spite of wishing and wanting* (traducibile, alla lettera, come "nonostante il desiderio e la volontà") rappresentò, nel 1999, una delle conferme più emozionanti dello speciale talento di Wim Vandekeybus, autore di teatrodanza, film-maker, fotografo ed esponente di punta della rovente onda fiamminga della nuova coreografia europea che emerse clamorosamente nel panorama anni Novanta. Pezzo venato di surrealismo e sospinto da una furiosa energia virile, interpretato da dieci uomini e ricco di linguaggi intrecciati—danza, teatro, film e musica composta appositamente da David Byrne—*In Spite* divenne uno spettacolo di culto. Fu il segno di una *nouvelle vague* e l'immagine di un'inedita dimensione teatrale, fondata sull'intensità di un movimento aggressivo e "parlante". Fu soprattutto un'opera di riferimento per quanto riguarda la particolare ricerca sul gesto espressivo condotta da Wim Vandekeybus, autore stravagante e ludico, capace di trasformare il palcoscenico in un campo di battaglia dominato da dinamiche ferine di attrazione e repulsione fra i corpi dei danzatori. Il ritratto di un desiderio inteso come pura pulsione animale declinata al maschile, secondo una coraggiosa rivendicazione di genere, si

# Wim Vandekeybus "L'uomo è una bestia nel mio teatrodanza"

proponeva come il centro della pièce. Vandekeybus l'ha ripreso in un revival che oggi conta su un cast di dieci giovani danzatori, coi quali la presenta al Teatro Argentina l'11 e il 12 ottobre nel quadro del festival *Romaeuropa*.

**Vandekeybus, perché qui ha voluto soltanto maschi?**

«Mi premeva parlare di uomini da non considerare necessariamente in rapporto alle donne. Ho pensato a un gruppo omogeneo all'interno del quale evocare un mondo segreto e non condivisibile. Parlo del desiderio maschile come voglia di possedere tutto. Però attenzione, non mi sono focalizzato sulla sessualità. Cerco di evocare quel livello di desiderio profondo che si esprime soprattutto nei sogni, nelle paure primitive, nella condizione dei dormienti, nelle sfere dell'inconscio e dell'istinto. Ho pensato, durante il montaggio, al film *Stalker* di Tarkovskij. Non voglio compiere una scelta di campo: in



”  
Cerco di evocare quel livello di desiderio profondo che si esprime soprattutto nei sogni e nelle paure primitive

“ WIM VANDEKEYBUS  
COREOGRAFO

seguito, nel 2001, ho dedicato lo spettacolo *Scratching the inner fields* a un ensemble di sole donne».

**Nel pezzo c'è un film da lei realizzato, "The Last Words", ispirato a un racconto dello scrittore argentino Julio Cortázar, che narra le strane manovre intercorse tra un venditore di parole e un tiranno.**

«È un film felliniano, dove la realtà si fonde con l'onirismo. C'è un personaggio che vende le ultime parole da dire quando si muore e un re che intende acquisirle. Il venditore monetizza un bene immateriale. Questo è il film più surrealista che io abbia mai fatto. A un certo punto la testa del venditore viene tagliata, eppure continua a parlare».

**Concretamente, cosa si vede sulla scena?**

«Uno scatenamento di energia e fantasia che muove il gruppo dei performer. Sono di volta in volta cavalli, persone addormentate, sognatori, combatten-

ti e parlatori senza parole. C'è una scena che dura più di venti minuti, la più lunga che io abbia mai fatto, dove la gestualità è velocissima e i ballerini-attori comunicano tra loro senza verbalizzare nulla. L'uomo è un animale che ha dimenticato di essere anche istinto e impulso. In lui coesistono volontà e passione. E la passione è tanto più rischiosa dell'indifferenza naturale che anima le bestie. Perché riguarda l'ansia di possesso, cioè la parte più pericolosa dell'essere umano».

**È vero che lei non ha avuto una "vera" formazione accademica?**

«Non ho fatto mai una scuola di danza né di teatro. Sono nato in una famiglia numerosa (eravamo sei figli) e sono cresciuto in una fattoria piena di animali. Mio padre era un veterinario, e io l'ho aiutato spesso nel suo lavoro. Ho studiato arti marziali e ho lavorato diretto da Jan Fabre, che volle affidarmi il ruolo del re nudo nel suo spettacolo *The power of theatrical madness*. In seguito ho formato a Bruxelles la mia compagnia, *Ultima Vez*, per creare lo spettacolo *What the body does not remember*. All'epoca sorprese il pubblico col suo linguaggio fortemente innovativo».

**Quanti anni ha Wim Vandekeybus?**

«53. Vuol sapere la verità? Addosso me ne sento non più di 35».

©RIPRODUZIONE RISERVATA